

BBC

DOCTOR WHO



Insetti mutanti

MIKE TUCKER

TRADUZIONE DI MATTEO CRIVELLI

ASENGARD

Doctor Who: The Crawling Terror

Publicato nel 2014 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.

A Random House Group Company.

Copyright © Mike Tucker 2014

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Steven Moffat and Brian Minchin

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla
British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Editorial director: Albert DePetrillo

Series consultant: Justin Richards

Project editor: Steve Tribe

Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2010

Production: Alex Goddard

Per l'Italia

© 2015 Il Castello srl

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433 - fax 0299762445

www.ilcastelloeditore.it

info@ilcastelloeditore.it

www.asengard.it

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Ogni inadempienza e trasgressione sarà perseguita ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di settembre 2015

presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

Per Karen

Prologo

Gabby Nichols emise un profondo sospiro di sollievo. Aveva iniziato a temere che Wayne non avrebbe più smesso di piangere. Adesso che lo osservava rannicchiato nelle coperte, tranquillo e appagato, trovava difficile credere che si trattasse dello stesso bimbo che aveva urlato selvaggiamente per un'ora intera mentre lei lo faceva passeggiare inutilmente per la casa.

Di nuovo, Gabby desiderò che suo marito fosse lì con lei quella sera. Sembrava che Wayne si addormentasse sempre prima quando era nelle braccia di suo padre. Roy Nichols faceva parte della squadra di addetti alla costruzione del nuovo collegamento ferroviario ad alta velocità tra Londra e il South West. Intendevano trasferirsi dalla loro casa di Manchester per affittarne una lì nel Wiltshire, ma si trattava di un contratto di sette anni e ben pagato, per giunta. Lo svantaggio era che Roy faceva davvero troppi turni. Gabby lo aveva visto a stento nelle ultime tre notti.

Sospirò di nuovo. Almeno sarebbe tornato per il fine settimana. Nel frattempo, si era ripromessa che non appena Wayne si fosse addormentato si sarebbe concessa un paio d'ore davanti alla TV con i suoi DVD di *L'Amore e la Vita* e un bicchiere di vino.

Accese il baby monitor, chiuse la porta della camera di Wayne e iniziò a scendere le scale. Come ogni notte che trascorrevva da sola, Gabby rimase impressionata da quanto la loro nuova casa fosse immersa nel silenzio. Era cresciuta a Manchester, dove aveva sempre vissuto. Era abituata al costante ronzio del traffi-

co e degli aerei che faceva da sottofondo e al persistente bagliore giallastro dei lampioni stradali. In quel posto, invece, il silenzio era quasi assordante e le notti... Gabby non aveva mai visto un'oscurità così fitta né aveva ammirato così tante stelle nel cielo notturno.

Mentre i suoi pensieri scivolavano di nuovo alla casa che si era lasciata alle spalle, Gabby avvertì la stessa fitta di insicurezza che l'aveva tormentata fin da quando erano arrivati a Ringstone. Non che non li avessero accolti in modo adeguato. Al contrario, i paesani gli erano venuti incontro per farli sentire a casa. Il loro cottage al limite del parco cittadino era enorme se paragonato alla loro vecchia abitazione e i bambini avrebbero potuto crescere all'aria aperta in un ambiente delizioso. Sua figlia Emily aveva già iniziato a lanciare messaggi piuttosto espliciti sul fatto di desiderare un pony.

Era solo... un'impressione; come un senso di disagio di cui non riusciva a liberarsi.

Scosse la testa, ripetendosi di non fare la sciocca. Aveva solo bisogno di tempo per abituarsi alla nuova casa e alla nuova routine, tutto qui. Quando Roy sarebbe tornato per il fine settimana, avrebbero fatto una gita per esplorare i dintorni. Magari per conoscere alcuni dei nuovi vicini.

Gabby prese un calice dalla lavastoviglie, aprì il frigorifero e si versò una dose generosa di Pinot Grigio. Non appena si portò il bicchiere alle labbra, sentì risuonare una voce stridula dalla cima delle scale.

“Mamma!”

Gabby emise un grugnito di disperazione. Sua figlia aveva tre anni ed era incline ad assumere toni terribilmente acuti quando richiedeva attenzione. Se avesse finito per svegliare Wayne...

“Mamma! Vieni, presto!”

Gabby si accigliò. C'era una nota di panico nella voce di sua figlia. Appoggiò il bicchiere sul tavolo della cucina e si affrettò a salire le scale.

“Emily?” disse, sospingendo la porta della stanza. “Che cosa c’è, piccola? Stai bene?”

Emily si teneva schiacciata contro la parete, con gli occhi spalancati per il terrore. Non appena vide sua madre, le corse incontro, abbracciandole le gambe.

Gabby avvertì una scossa di paura. Non aveva mai visto sua figlia tanto spaventata. Prendendo Emily in braccio le chiese: “Cosa c’è che non va?”

Emily teneva la faccia nascosta contro la spalla della madre. “C’è una zanzara enorme in camera mia.”

Gabby si lasciò scappare un mezzo sospiro di sollievo, arrabbiata con se stessa per essersi fatta spaventare così. “Ti ci dovrai abituare, tesoro” disse, accarezzandole i capelli. “Viviamo in campagna, adesso. Ci sono un sacco di insetti, qui.”

“Si trova laggiù! È entrata dalla finestra.”

Emily la teneva ancora stretta. Dal lato opposto della stanza, Gabby sentiva il fruscio dell’insetto che sbatteva contro il vetro, svolazzando dietro le tende.

“Bene, adesso me ne sbarazzo così puoi tornare a letto.”

Gabby tirò le tende e quando lo vide le si mozzò il respiro in gola.

Poi, si mise a urlare.

Alan Travers buttò giù l’ultima sorsata e si strinse nel giubbotto pesante. Era quasi arrivato il primo giorno di primavera, ma di sera l’aria era ancora frizzante e lo attendeva una lunga passeggiata fino a casa.

“Sicuro che non ne vuoi un’altra, Alan?”

Il minuscolo bar di Wheatsheaf era affollato dalla solita clientela dei giorni feriali: un misto di gente del posto e turisti. Brian Cartwright si trovava al bancone, con in mano una banconota da venti sterline.

Alan scosse il capo. “Per quanto sia insolito vederti offrire da bere, temo di dover rifiutare. Stamattina ho iniziato presto, a differenza di voi fannulloni. Ci vediamo domani, signori.”

Calcandosi bene il berretto in testa, Alan si fece strada attraverso i clienti, fino alla porta.

“Beh, fai attenzione mentre attraversi il parco scientifico!” gli gridò dietro Brian. “Lo sai che ci allevano i mostri!”

Mentre la porta si richiudeva alle sue spalle, Alan poté udire le risate risuonare in tutto il pub. Aveva sentito quella battuta fin da quando avevano costruito il parco scientifico ai margini del villaggio. Alan emise uno sbuffo di derisione. Biocarburanti e colture OGM. Per quanto lo riguardava, era quasi come se stessero davvero creando dei mostri.

Tirandosi su il colletto del giubbotto, si diresse verso il parcheggio dell'area industriale. Era una notte limpida e la luna distante proiettava un'aura pallida sui campi vicini. Alan rabbrividi. Avrebbe dovuto farsi un caffè al posto di quell'ultima birra. Anche se abitava nel paese vicino, il solo attraversare il parco scientifico per tornare a casa richiedeva una buona ventina di minuti a piedi.

Al percorso che girava intorno al villaggio si accedeva tramite una scaletta che si trovava in un angolo del parcheggio. Alan la discese, leggermente insicuro, rischiando quasi di perdere l'equilibrio, fino ad atterrare sul sentiero battuto dall'altra parte. Non avrebbe assolutamente dovuto bere quell'ultima pinta. Inspirò profondamente, riempiendosi i polmoni dell'aria fresca della sera, quindi si rimise in cammino.

Mentre si avvicinava al sottopassaggio che attraversava la ferrovia, una sagoma alta emerse improvvisamente dal buio, facendolo trasalire. Emise una risata nervosa quando realizzò che a

spaventarlo era stato uno di quei grandi massi disposti in circolo nel campo vicino al pub. Alla luce della luna, il monolito sembrava quasi una figura chinata in avanti. Alan vi si avvicinò e fece scorrere le dita sui glifi e sui disegni incisi sulla roccia antica.

Ad Alan erano sempre piaciute le reliquie del mondo naturale, tanto diverso da quello sterile e asettico dominato dalla scienza moderna. Erano state quelle pietre ad aver quasi mandato all'aria il progetto del parco scientifico. Quando il progetto era stato reso pubblico, la comunità era insorta all'idea di profanare un sito così antico. Sebbene non fosse stato scoperto alcun terreno di sepoltura connesso al circolo di pietre, l'opinione pubblica aveva fatto pressioni per spostare la realizzazione del parco dall'altro lato della ferrovia.

Ad ogni modo, Alan non riusciva a capire perché avessero scelto Ringstone come sito per il parco scientifico. Non era certo una scelta vantaggiosa. E poi erano iniziate tutte quelle vinsi-nuazioni secondo cui il parco nascondeva qualcosa di losco, alimentate dal fatto che l'uomo d'affari che muoveva le fila aveva il volto sfigurato. Il poveraccio era costretto a indossare una specie di mascherina di plastica.

Alan accarezzò la pietra con soddisfazione, quindi si incamminò lungo il sentiero verso il sottopassaggio. Le nuvole avevano iniziato a radunarsi, oscurando la luna, e Alan iniziò a rimpiangere di non aver portato con sé una torcia elettrica.

Si pulì la mano sul giubbotto. Quella roba era davvero appiccicosa e resistente. Mentre tentava di spazzare via i fili della tela, il suo braccio vi rimase ulteriormente impigliato. Tirò, ma il braccio era completamente bloccato. Provò a liberarsi dando degli stratonni vigorosi, ma riuscì a danneggiare a malapena la ragnatela.

Alan tirò con tutte le sue forze. Si sentì un forte strappo e le cuciture del giubbotto si lacerarono in corrispondenza della manica. Trovandosi improvvisamente libero dalla morsa appiccicosa, Alan perse l'equilibrio e cadde all'indietro, finendo su qualcosa di morbido e vischioso. Si trattava di altra ragnatela, che pendeva in grossi drappi dai muri e dal soffitto del sottopassaggio. Decisamente allarmato, Alan cercò di rialzarsi, ma la ragnatela lo tenne ancorato a terra. Fu preso dal panico, ma più si dimenava, più finiva per rimanere invischiato.

Un improvviso fruscio proveniente dal fondo della galleria lo fece trasalire. Un'ombra attraversò rapidamente l'ingresso principale.

“C'è qualcuno?” gridò Alan. “Un po' di aiuto mi farebbe comodo!”

Con sua grande irritazione, non avvertì alcuna risposta. Soltanto il fruscio di qualcosa che strisciava nel sottobosco.

“Andiamo, non sto scherzando. Sono bloccato!”

L'ombra iniziò a muoversi verso di lui, ma quando si fece più vicina Alan realizzò con un brivido improvviso che si trattava di una sagoma nemmeno lontanamente umana. Avvertì un basso respiro raschiante e qualcosa che grattava nervosamente e rapidamente sulle pareti del sottopassaggio. Poi, la sagoma riempì la galleria.

La luce incerta della luna gli rivelò che cosa lo avesse trovato e Alan sentì il cuore cedere.

Kevin Alperon si svegliò di soprassalto. Per qualche attimo rimase disteso al buio ad ascoltare il suono familiare della casa, cercando di capire che cosa lo avesse svegliato. Stava sognando il gelato. Si trovava su una splendida spiaggia assolata, senza doversi preoccupare della scuola o essere importunato dagli inse-

gnanti; soltanto sabbia e la risacca lontana delle onde sui ciottoli. Quel suono confortevole si era tramutato in qualcosa di rude e penetrante, che si era insinuato nel suo sogno, riportandolo alla realtà con un sobbalzo.

Lanciò un'occhiata all'orologio. Erano passate le undici. Poteva darsi che i suoi genitori fossero ancora in piedi. Probabilmente erano stati loro a svegliarlo, spostandosi di sotto.

Si rigirò nel letto, cercando di rimettersi comodo, quando un grido orribile squarciò il silenzio. Sembrava un incrocio tra un gatto in calore e un bambino che piangeva. Kevin sentì i capelli sulla nuca che si rizzavano.

Emise un grugnito.

Volpi.

Ogni primavera, la stessa storia. Non appena faceva buio e la gente rientrava in casa, allora l'ultima infornata di cuccioli di volpe usciva in esplorazione. Da piccoli erano piuttosto carini, ma non appena crescevano diventavano una minaccia; rovesciavano i bidoni, rovistavano tra i mucchi di rifiuti e tenevano sveglia metà del villaggio con i loro continui ululati.

Kevin affondò la testa sotto il cuscino quando i lamenti acuti risuonarono di nuovo, ma sapeva che era inutile: le volpi avrebbero smesso solo se fossero state spaventate.

Con uno sbadiglio, Kevin scostò il piumone di Godzilla e si trascinò fuori dal letto. Dopo le notti insonni dell'estate precedente aveva preso l'abitudine di tenere una super pistola ad acqua sul davanzale. Avrebbe preferito usare la sua catapulta, ma sua madre gli aveva detto che era una cosa crudele, prima di confiscargliela.

Mentre si avvicinava alla finestra, avvertì ancora gli ululati, ma c'era qualcosa in quel verso acuto e stridulo che gli fece gelare il sangue nelle vene. Non si trattava del solito suono che aveva

già udito in precedenza. Era un grido che esprimeva una paura e un dolore primordiali.

Nervosamente, Kevin tirò le tende e sbirciò fuori dalla finestra della sua camera da letto. La luna velata dalle nubi aveva tramutato il giardino sul retro in un mosaico di ombre, ma in mezzo al prato Kevin riuscì a distinguere una figura contorcersi. Era senza dubbio una volpe, ma c'era qualcosa di strano. Kevin premette il naso contro il vetro, sforzandosi di vedere meglio. La volpe sembrava rotolarsi sull'erba coperta di arbusti, mentre si mordeva e si strappava il pelo lamentandosi e ringhiando.

Mentre Kevin tentava di indovinare che cosa diavolo stesse accadendo, la luna fece capolino all'improvviso in una chiazza di cielo limpido e una luce candida investì decine di forme scure che sciamavano sopra la volpe inerme.

Kevin indietreggiò allarmato, mentre un ultimo lamento disperato riecheggiava all'esterno. Infine, il silenzio scese di nuovo sulla notte.

Kevin rimase in piedi nella stanza buia e silenziosa per un istante, incerto su quanto aveva appena visto e senza sapere se affacciarsi di nuovo. Per un attimo si chiese se fosse il caso di scendere di sotto per riferire tutto ai genitori, ma il pensiero dello sguardo di fuoco che suo padre gli avrebbe rivolto lo fece desistere dall'intento.

Arrampicandosi di nuovo sul letto, Kevin tentò di scacciare quelle urla terribili dalla sua testa. Tuttavia, quando finalmente si riaddormentò, non sognò più spiagge e gelati, ma luccicanti sagome scure e grida angosciose prive di speranza.

Capitolo Uno

I campi intorno a Ringstone erano avvolti dalla nebbia mentre il sole del mattino iniziava a farsi strada lentamente sopra gli alberi pieni di corvi. D'un tratto, gli uccelli gracchianti furono sospinti a librarsi con un movimento spiraleggiante nell'aria, schiamazzando infastiditi mentre un cigolio stridente e persistente mandava in frantumi il silenzio della campagna inglese. La tozza sagoma del TARDIS apparve lentamente.

Nel momento in cui si materializzò completamente, la porta si spalancò di scatto e la testa del Dottore fece capolino nell'aria mattutina. In questa incarnazione, il Dottore era un uomo alto, con il volto sottile e un ciuffo scompigliato di capelli argentati; il suo sguardo era intenso, incorniciato da un paio di sopracciglia disordinate ed espressive.

Soddisfatto per essersi ritrovato nel posto giusto, uscì dal TARDIS e fece cenno di seguirlo a una donna giovane dai lineamenti delicati.

“Dove saremmo adesso?” chiese Clara, guardandosi intorno con aria diffidente. “Un passato lontano? Un futuro remoto? Un pianeta alieno che per caso assomiglia alla campagna inglese?”

Il Dottore la fulminò con lo sguardo. “Wiltshire.”

“Wiltshire?” Clara gli rivolse un cenno di finta approvazione. “Certo che mi porti davvero nei posti più remoti dell'universo.”

“Non è stata propriamente una mia scelta” rispose il Dottore, ruotando lentamente sul posto mentre cercava di orientarsi. “Il

TARDIS ha rilevato una specie di linea temporanea. Niente di che, ma abbastanza per richiedere una rapida indagine.”

“Linea temporanea?” Clara lo fissò incredula. “Per favore, non dirmi che ti sei trasformato in un hippie.”

“Dovresti sapere che il mio assolo di tamburello è stato uno dei maggiori momenti di Woodstock. Ah, ci siamo...” Il Dottore socchiuse gli occhi, scorgendo attraverso la nebbia che si stava diradando la guglia di una chiesa a una certa distanza. “Quindi, questo dovrebbe significare che...” Tracciò una linea immaginaria dal campanile al TARDIS, proseguendo fino al limite opposto del campo. “Da questa parte.”

Si incamminò attraverso la bruma, con le braccia protese dinnanzi a lui come uno spaventapasseri vestito di tutto punto. Con un sospiro di stanca rassegnazione, Clara richiuse la porta del TARDIS e lo seguì.

Non appena fuori fu chiaro, Kevin scese in fretta le scale, si infilò degli stivali di gomma sopra il pigiama e aprì la porta sul retro, facendo attenzione e dirigendosi nel punto in cui aveva visto la volpe.

Dentro di sé sperava che non ci fosse nulla e che avrebbe potuto liquidare quanto aveva visto la sera prima come niente altro che il prodotto di un’immaginazione troppo fervida. Tuttavia, mentre si avvicinava all’estremità del giardino, scorse un mucchio di pelo rosso scuro che ricopriva l’aiuola.

Nervosamente, Kevin si accostò ai resti della volpe morta. Aveva un aspetto strano, come rinsecchito. Raccolse una canna di bambù dal giardino di suo padre e punzecchiò il cadavere. Non appena lo toccò, il corpo della volpe parve crollare su se stesso. Kevin realizzò con orrore che non era rimasta traccia della carne dell’animale: era stata tutta divorata da qualcosa. Non erano rimaste altro che ossa e pelle, come un guscio.

Quando Kevin si accovacciò per osservare più da vicino, qualcosa si agitò tra gli arbusti e notò di sfuggita una forma scura e luccicante che scivolava lungo il fondo del recinto che costeggiava la porta del giardino adiacente. Stringendo il bastone, Kevin scostò gli arbusti nell'intento di scoprire di che creatura si trattasse.

Con uno scatto improvviso, questa svanì in un buco nel terreno. Kevin infilò il bastone nella galleria. Misurava circa quanto la tana di un coniglio, ma di certo non era stato un coniglio a scavarla. Kevin era sicuro di riuscire a scorgere delle sagome muoversi nell'ombra. Nere e lucide.

Si chinò ulteriormente.

“Kevin?”

Trasalì nel sentire la voce di sua madre risuonare dalla cucina. “Che cosa ci fai là fuori in pigiama? Farai di nuovo tardi a scuola. Torna dentro immediatamente!”

“Arrivo.” Con un ultimo colpetto inferto alla galleria, Kevin abbandonò il bambù e si affrettò dentro casa.

Quando la porta si chiuse alle sue spalle, qualcosa di nero e lucido sporse la testa oltre il buco nel terreno, dondolando le lunghe antenne nell'aria del mattino.

Clara si avventurò sul sentiero ben battuto che attraversava il campo, godendosi la tranquilla quiete tipica delle prime ore del mattino nella campagna inglese. Era raro potersi concedere simili momenti di calma. La vita con il Dottore, ma anche quella con gli studenti della Coal Hill a dire il vero, tendeva a essere molto più frenetica.

Si fermò, chiudendo gli occhi per un momento e ascoltando il ronzare delle api sui fiori di campo, il gracchiare dei corvi volteggianti e il lontano mormorio di un trattore. Shoreditch

non era mai così tranquilla. Si chiese se a Danny Pink sarebbe piaciuta la campagna. Non se lo vedeva proprio come un ragazzo di campagna, tuttavia Danny riusciva sempre a sorprenderla. Forse, quando sarebbe tornata, gli avrebbe proposto una gita da qualche parte, una bella passeggiata e avrebbero trovato un posticino dove pranzare.

Rendendosi conto che stava sognando a occhi aperti, Clara si rimise in cammino lungo il sentiero. Quando finalmente raggiunse il Dottore, lui si trovava accucciato al centro di un ampio circolo di monoliti, fissando i dati riportati sul suo cacciavite sonico.

C'erano all'incirca una dozzina di pietre, alcune delle quali ridotte a poco più che un moncone di roccia, altre invece erano più alte di lei. Ognuna di esse era coperta di iscrizioni intricate e dall'aspetto celtico, mentre le scanalature erano state consunte da millenni di pioggia inglese.

“OK” mormorò tra sé. “Allora si tratta proprio di linee temporanee.”

Il Dottore si era rialzato in piedi e stava usando il cacciavite sonico per analizzare l'aria sopra la sua testa.

“Che cosa stai facendo?”

“Controllo che non ci sia un'astronave intrappolata nella dimensione iperspaziale sopra il circolo di pietre.”

“Immagino sia una cosa che capita spesso...”

“Più spesso di quanto tu non creda. Ma non questa volta.” Richiuse il cacciavite di scatto e lo infilò nella tasca della giacca. “Era questa la fonte di energia che ha rilevato il TARDIS; tutto bene.” Agitò un braccio, in un gesto vago intorno a sé. “Però il mio vecchio amico è un po' indietro con l'orologio. Il circolo è completamente inattivo. Lo è da anni.”

“Come fai a esserne sicuro?”

“Manca una delle pietre.” Il Dottore indicò il punto in cui un cippo di metallo era stato posto a colmare un buco nel circolo.

Inchiodata al cemento si trovava una piccola targa che illustrava brevemente la storia del sito. Clara si avvicinò e iniziò a leggere: “Le *Guardie del Re* è un monumento risalente all’Età del Bronzo, situato all’interno del confine del paese di Ringstone nel Wiltshire. Sebbene il suo vero scopo rimanga sconosciuto, la spiegazione più plausibile è che fungesse da calendario astrologico. Il circolo fu danneggiato durante un bombardamento tedesco nella Seconda guerra mondiale.”

Clara si accigliò. “Per quale assurdo motivo i tedeschi avrebbero dovuto bombardare un tranquillo villaggio del Wiltshire?”

L’espressione del Dottore si rabbuiò. “Quando mai gli eserciti hanno avuto bisogno di un buon motivo per bombardare qualcosa?”

Clara si morse la lingua. Dalla sua ultima rigenerazione, il Dottore era diventato estremamente suscettibile quando aveva a che fare con qualsiasi cosa anche solo vagamente militare. Il che poteva non essere un problema di per sé, se non fosse stato che il suo nuovo ragazzo, o potenziale ragazzo, era un ex-soldato.

Decise di cambiare argomento. “Allora, abbiamo intenzione di dirigerci al villaggio e vedere se riusciamo a fare colazione da qualche parte?”

“Vai pure avanti; voglio vedere se riesco a scoprire quale fosse il vero scopo di questo circolo di pietre. Se solo riuscissi a risalire al pittogramma che si trovava sulla pietra mancante...”

Il Dottore rovistò nella tasca ed estrasse un gessetto consunto. Con gesti svelti e decisi iniziò a tracciare rune celtiche sul blocco di cemento.

“Questo è vandalismo” disse Clara, in tono severo.

Il Dottore si limitò a lanciarle uno sguardo gelido.

“Fai come ti pare” disse Clara, alzando le spalle. “Ma non venire a lamentarti se vieni arrestato dalla polizia del posto.”

“Allora potrò sempre contare su di te perché mi faccia da garante.” Il Dottore iniziò a muoversi rapidamente da una pietra all'altra, osservando i simboli per un istante, quindi tornando al pilastro di cemento per cancellare con la manica alcuni segni tracciati con il gesso e sostituirli con altri.

Clara aprì la bocca per ribattere che garantire per un uomo che di recente era cambiato completamente poteva essere rischioso, ma poi ci ripensò. Doveva ancora abituarsi a questa nuova versione del Dottore. Aveva sempre saputo come comportarsi con lui, quali fossero i confini del loro rapporto. Tuttavia, questo nuovo Dottore...

Aveva solo bisogno di più tempo. Tutto qui.

Lasciando il Dottore ai suoi sgorbi, Clara si diresse lungo il sentiero che portava al villaggio.

Kevin controllò l'ora con ansia. Stava aspettando alla fermata dell'autobus del paese da quasi venti minuti. Avrebbe fatto tardi a scuola. Di nuovo.

Non era giusto. Questa volta non era colpa sua. Era arrivato alla fermata con parecchio anticipo; semplicemente, il bus non si era fatto vedere. Non che ai suoi insegnanti o ai suoi genitori interessasse sentire altre scuse. Gli avevano fatto capire in modo piuttosto chiaro che non avrebbero tollerato ulteriori ritardi, per nessun motivo.

La scuola si trovava a un buon quarto d'ora di cammino. Se fosse partito adesso, forse ce l'avrebbe fatta ad arrivare in orario e a risparmiarsi un'altra settimana di punizione.

Kevin gettò un ultimo sguardo lungo la strada, per assicurarsi che l'autobus non stesse arrivando. Come minimo, con la sua

solita sfortuna, sarebbe passato non appena si fosse messo in marcia.

All'improvviso, rimase colpito nel realizzare che la strada era completamente sgombra dal traffico. Non che a Ringstone esistesse l'ora di punta, ma di solito c'era un certo viavai di automobili.

Kevin scrollò le spalle. Forse c'era stato un incidente.

In quel periodo dell'anno gli agnelli attraversavano la strada di continuo. I più giovani sembravano non accorgersi nemmeno di trovarsi in mezzo a una carreggiata e non era insolito che le auto sbandassero per cercare di evitarli, finendo in qualche fossato.

Crogiolandosi nel pensiero che se la strada cittadina era bloccata probabilmente anche qualche altro studente sarebbe arrivato in ritardo, Kevin accelerò il passo. Mentre camminava, gli capitò di ripensare ai resti della volpe in giardino. Era una cosa orribile. Inoltre, doveva avere a che fare con la forma scura che aveva visto nel tunnel sotterraneo. Era sicuro che si trattasse di una specie di insetto, solo che era enorme. Kevin era certo che non esistessero insetti tanto grandi originari della Gran Bretagna.

Un ronzio basso gli fece sollevare lo sguardo, allarmato. Doveva trattarsi sicuramente dell'autobus. Poi, qualcosa di grosso passò ronzando sopra la sua testa, costringendolo ad abbassarsi di scatto. Kevin si voltò per vedere con che cosa si fosse quasi scontrato.

Spalancò gli occhi per lo sconcerto. C'era una zanzara posata sul palo della recinzione. Ma era enorme! Misurava quanto una sua mano. La creatura inclinò la testa da un lato, fissandolo con il suo sguardo freddo e composto da molti occhi. Le sue ali fremevano leggermente. Affascinato e disgustato allo stesso tempo, Kevin si protese in avanti per vedere più da vicino. In risposta, l'insetto

enorme si librò in aria, facendo vibrare rumorosamente le ali.

Kevin incespicò all'indietro, dimenando le braccia in preda al panico, quando la creatura si diresse dritta verso di lui. Sentì la sua mano colpire il corpo allungato dell'insetto che cadde sull'asfalto, agitando le zampe in modo sgraziato.

Con il cuore che gli martellava nel petto, Kevin iniziò ad arretrare. L'insetto si mosse incerto sul sentiero, cercando di raddrizzarsi. Kevin si guardò intorno freneticamente, alla ricerca di qualcosa con cui difendersi. Un lampo di colore oltre la siepe catturò la sua attenzione. Si trattava di un vistoso ombrello dalla fantasia floreale, probabilmente gettato via dopo l'ultimo temporale. Kevin afferrò il manico, tirando per liberarlo dai rami. Le stecche di metallo erano rotte e piegate ed erano rimaste impigliate nella siepe.

Dietro di lui poteva sentire il basso ronzare della zanzara che prendeva nuovamente il volo. Senza osare voltarsi, Kevin tirò l'ombrello con tutta la forza che aveva. Un pezzo del tessuto si strappò e l'oggetto fu finalmente libero.

Urlando per la paura, Kevin ruotò su se stesso menando un fendente con quell'arma improvvisata. La zanzara si trovava proprio dietro di lui. Insetto e ombrello impattarono con uno scrocchio disgustoso. Rimasto impigliato nel tessuto lacerato, l'insetto si dimenò ferocemente, strappando di mano l'ombrello a Kevin per poi ricadere a terra.

Kevin non perse tempo. Correndo in avanti, schiacciò sotto i piedi quella massa che si agitava sotto il tessuto, fino a quando quel terribile ronzio non cessò.

Scosso e senza fiato, mosse qualche passo indietro quando vide un liquido giallo colare da sotto l'ombrello variopinto. Allora, dai campi intorno a lui, giunse di nuovo quel rumore orribile e mezza dozzina di forme allungate si sollevarono dall'erba alta.

Kevin si voltò e si mise a correre.

Clara seguì il sentiero dal circolo di pietre lungo la massicciata della ferrovia. Un cartello di legno indicava “Ringstone centro” in una direzione, “Wyndham 3 miglia” nell’altra. Stava per dirigersi verso il villaggio, quando scorse un sottopassaggio lungo il sentiero nella direzione opposta. Sembrava che ci fosse qualcosa che penzolava appena oltre l’imbocco della galleria, come avvolto in un lenzuolo.

Confusa, Clara si avviò in quella direzione. Mentre si avvicinava, realizzò con un brivido che aveva commesso un terribile errore. Non si trattava di un lenzuolo, ma di una ragnatela.

E al suo interno c’era un corpo.